



Fiamme ingiallite

Alti ufficiali chiamati in causa nell'inchiesta su Bisignani. Polemiche sul peso della politica. E bufera sulla Guardia di finanza

DI GIANLUCA DI FEO

Le parole d'ordine del comandante in capo sono sempre state "trasversalità, unità, flessibilità". Nino Di Paolo l'ha ripetuto nei rari interventi che hanno segnato il suo anno alla guida della Guardia di Finanza: è la sua strategia globale di assalto ai crimini economici, per garantire risultati concreti nella lotta all'evasione, ossia la priorità nazionale in questi mesi di tagli. Solo pochi giorni fa, davanti ai reparti schierati per la festa del Corpo, ha evocato «il valore educativo della nostra azione per il rafforzamento della cultura della legalità». Ma le intercettazioni sulla ragnatela di Gigi Bisignani di colpo hanno mostrato ben altra transversalità: una rete di contatti discutibili e presunti illeciti che sembra coinvolgere gli

ufficiali in posizione chiave. E all'improvviso la questione decisiva è diventata la difesa dell'unità delle Fiamme Gialle. Perché l'indagine del pm Henry Woodcock ha reso esplicite nuove crepe e vecchie ferite finora rimaste chiuse nelle mura del quartier generale di via XXI aprile, la caserma dove Totò e Peppino si andavano a costituire nel finale della "Banda degli onesti". E i documenti finiti sulle prime pagine hanno spiazzato i 63 mila uomini dell'istituzione, amplificando una domanda che da anni circola tra il personale: quanto pesa la politica nelle scelte del vertice?

I finanzieri sono militari molto atipici, legati ai valori tradizionali dei corpi armati ma abituati a muoversi nella modernità delle società finanziarie più avanza-

te e spesso più spregiudicate. Gli ufficiali hanno almeno un paio di lauree e frequentano una scuola interna migliore di un master alla Bocconi. Ma a tutti i livelli la professionalità è molto più alta degli stipendi: ci sono marescialli che arbitrano multe con sette zeri e tutti sanno che congedandosi troverebbero impieghi con paghe di rilievo. Eppure in questi ultimi anni la Guardia di Finanza ha moltiplicato i risultati operativi, diventando un'industria che in teoria fattura decine di miliardi e sorveglia la vita economica del Paese. Un'organizzazione potente e temuta, protagonista di scontri clamorosi: il più grave è quello tra il governo Prodi e il comandante Roberto Speciale, accusato nel 2007 di averne fatto «un corpo separato».

Da allora il peggio pareva alle spalle e un anno fa la grande riforma che aveva portato per la prima volta alla nomina al vertice di Di Paolo, un ufficiale interno e non un "garante" venuto dall'Esercito, sembrava avere sancito il ritorno alla tranquillità. Ma il nuovo meccanismo di